

## **Il misticismo ebraico**

Il misticismo ebraico, conosciuto anche con il nome di Cabalà, si occupa dello studio della Tanakh (la Bibbia ebraica composta da 24 libri) ed in particolar modo dello studio del Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), ovvero di quella che viene chiamata Torà.

Vengono presi molto spesso in considerazione anche gli altri testi che compongono la Bibbia:

- Gli scritti detti Agiografi
- I libri dei profeti
- Le cinque Meghillot, o “rotoli”

Tutti questi testi costituiscono la cosiddetta “Torà scritta”, alla quale non può essere aggiunta o tolta una sola virgola.

Ad essi seguono un'enorme varietà di scritti che costituiscono la cosiddetta “Torà orale”, in continua crescita ed elaborazione. Il corpo principale della Torà orale è costituito dalla Mishnà e dal Talmud, numerosi volumi dedicati all'elaborazione del complesso codice delle regole di vita religiose. Al Talmud si affianca il Midrash che riporta un eccezionale tesoro di tradizioni relative ad eventi biblici, descritti con taglio decisamente leggendario e mitico.

Il terzo elemento della Torà orale, infine, è l'insieme delle opere cabalistiche, basato principalmente su tre testi. Il primo è lo Zohar (libro dello splendore), un esteso commento ai cinque libri di Mosè. Abbiamo poi il Sefer ha Bahir, o libro della luce chiara, ed il Sefer Yetzirà, o libro della formazione, testi più criptici e condensati.

Secondo i maestri di Israele esistono quattro livelli di interpretazione della Torà:

- 1) **פ** - **Peshat**, semplice. Inizia con la lettera Peh. È l'interpretazione letterale, ovvero “quello che leggo è quello che comprendo”.
- 2) **ר** - **Remez**, il livello simbolico-metaforico, inizia con la lettera Resh. In questo secondo grado subentra un'altra visione secondo la quale le storie narrate nella Bibbia sono dei potenti insegnamenti per chi riesce a superare il semplice livello letterale comprendendo il simbolo e la metafora.
- 3) **ד** - **Drash**, livello omiletico, inizia con la lettera Dalet. Qui interviene anche la scienza, che si occupa di analizzare gli eventi Biblici per trovarne un riscontro effettivo. Dal termine “omiletica” deriva anche “omelia”, quindi a questo stadio la Torà serve anche ad insegnare come esporre e trattare gli argomenti sacri.
- 4) **ס** - **Sod**, segreto, inizia con la lettera Samech. Questo è il livello della Cabalà e del misticismo ebraico, secondo i cabalisti esiste un codice nella Torà che deve essere decifrato con i giusti strumenti.

La Torà nasce come un linguaggio estremamente criptico, costituito da un flusso di consonanti ininterrotto privo di vocali e di spaziature. La comprensione di tale linguaggio richiedeva pertanto una iniziazione da parte di coloro che possedevano gli strumenti adatti per intenderlo.

Ma di quali “segreti” stiamo parlando?

Di quali “strumenti” si serve il cabalista per accedere ad essi?

Secondo la concezione cabalistica vi sono due aspetti celati nella Bibbia:

**Il primo** tratta il tema della Creazione, spiegando come Dio abbia potuto creare dal Nulla (Or ain sof) la realtà manifesta (Maassè Bereshit).

**Il secondo** segreto consiste nell'uso di diverse tecniche meditative, note sin dai tempi biblici, basate sul canto e la visualizzazione delle lettere dell'alfabeto ebraico (Alef-beit), capaci di farci sperimentare stati di coscienza diversi. Questa è la tradizione che la mistica ebraica possiede per ritornare da dove siamo venuti, dalla realtà manifesta alla fusione col divino (Maassè Merkhavà).

La tradizione cabalistica, dunque, ci mette a conoscenza di come sia avvenuta la “discesa”, dall'unità alla divisione, e spiegando come sia possibile effettuare la “risalita”, dalla divisione all'unità.

Il cabalista possiede molti strumenti per studiare il livello segreto della Torà, mostreremo qui dei semplici esempi che illustrano due tecniche cabalistiche: la **permutazione** e la **ghematria**, per fare ciò utilizzeremo l'acrostico che si viene a formare usando le iniziali dei quattro livelli studiati in precedenza, il termine che si ottiene è Pardes (Phè-Resh-Dalet-Samech), da cui l'italiano paradiso. Colui che riesce ad interpretare i quattro livelli della Torà ritrova il paradiso perduto.

### **La Permutazione**

Permutare è un'opera di raffinazione, rappresenta un vero e proprio processo alchemico che consente di passare dalla “materia grezza all'oro”, rendendo possibile comprendere a pieno sia le accezioni positive che negative di una parola mostrandola sotto una nuova luce. Questo metodo consiste nel combinare in tutti i modi possibili le consonanti di un termine ebraico per ottenere, quando è possibile, nuovi significati del termine stesso.

Applichiamo questa tecnica al termine Pardes che in ebraico significa aranceto, frutteto. Esso è il simbolo del giardino delle delizie nascosto nella Torà, ecco alcuni dei possibili significati, (ricordiamo che l'ebraico si legge da destra verso sinistra):

**Primo significato:** פֶּרְדֵּס Pardes (Phe, Resh, Dalet, Samech)

Aranceto, paradiso.

**Secondo significato:** פֶּ דָּרַס Daras Phe, questo termine è

traducibile come “Bocca colpevole” o “Colpevole della bocca”. Ricordiamo che le lettere dell'alfabeto ebraico possiedono di per sé un significato, in questo caso Phè significa “bocca” **(vedi tabella riassuntiva dell'alef-beit)**

**Terzo significato:** סִרְפָּד Sirpad, che in ebraico significa “ortica”.

Fermiamoci un attimo ed esaminiamo i termini ottenuti, cercando di ottenere delle informazioni aggiuntive: indubbiamente è molto singolare che il termine “Paradiso” sia accostato all'espressione “Bocca Colpevole”, questa storia vi ricorda qualcosa? Certo è la storia di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre!

Allora il cabalista, mettendo assieme questi ulteriori significati, potrebbe giungere alla conclusione che: “Il **colpevole della bocca** (daras phe) trasforma il **Paradiso** (Pardes) terrestre in un giardino di **ortiche!** (sirpad)”. Quello della permutazione indubbiamente è un linguaggio molto metaforico, quasi poetico, ci auguriamo che possiate coglierne la profondità.

Non abbiamo finito! Abbiamo infatti visto delle accezioni “negative” del termine Pardes, quelle che descrivono in poche parole gli eventi del

giardino dell'Eden e la “Caduta” del genere umano. Permutiamo nuovamente il termine Pardes e cerchiamo di ottenere dei significati “positivi” che ci aiutino a rimediare, a trasformare un “giardino pieno di ortiche” in un “frutteto ben curato”:

**Primo significato:** פֶּרְדֵּס Pardes (Phe, Resh, Dalet, Samech)

Aranceto, paradiso.

**Quarto significato:** פ סדר “Seder Phe” o “Sider Phe”, il termine

“sider” significa “sistemare”, “ordinare” o “disporre”, Phe significa nuovamente “bocca”, quindi per ovviare alla “bocca colpevole” dovremmo in qualche modo “sistemare la bocca”, riordinarla...ma il termine “sider” può essere anche letto come “seder” che significa “ordine”, “sequenza”, quindi la frase può essere tradotta anche come **“Sequenza dalla bocca”**. Questo, come sarà confermato in seguito dalla tecnica della ghematria, è un esplicito invito alla meditazione. Non è certamente un caso che i cabalisti, così come succede in altre tradizioni, usino particolari “sequenze di lettere” come mantra, Nomi divini, per accedere ai più alti stati estatici.

Ogni vocabolo ebraico può essere soggetto a questo tipo di analisi.

E' importante analizzare anche un ultimo significato del termine pardes, se separiamo la quarta lettera di questa parola dalle prime tre, otteniamo il termine “Pered”, che significa sia “asino selvatico” che “divisione”, “separazione”:

ס “Sod”, il livello segreto della Torà

פֶּרֶד “Pered”, “asino selvatico” o “separazione”

Quest'ultima considerazione vuole far notare che, se all'interpretazione del testo sacro togliamo la sua parte più nascosta, quella della Cabalà, restiamo “separati” dal livello più profondo e diventiamo come degli “asini selvatici”, è il caso di tutte quelle tradizioni che non accettano il livello di interpretazione segreto legato alla lettera Samech ס, la quale in ebraico ha il significato di “appoggio” ma anche di “iniziazione”.

### La ghematria:

La ghematria si basa sulla matematica, la potremmo definire come “la mistica della matematica”, il suo funzionamento è molto semplice: ogni lettera dell'alfabeto ebraico possiede un valore numerico (vedi tabella riassuntiva dell'alef-beit), questo significa che anche ogni parola o frase in ebraico, se vengono sommate le lettere che la compongono, possiede un ben preciso valore numerico. Questo valore potrà essere confrontato con altre frasi o parole che posseggono lo stesso valore; facciamo qualche esempio utilizzando sempre il termine Pardes che possiede una ghematria pari a 344:

$$\text{פרדס} = 80+200+4+60 = 344$$

Vediamo qualche altra parola che vale 344:

$$\text{שמד} = 300+40+4 = 344$$

**Shamad**, in ebraico significa “distruggere”, “annientare”. Questo termine è da ricollegarsi con i significati trovati utilizzando la tecnica della permutazione, scoprendo che “ Il **Pardes** viene **distrutto** (shamad) dalla **bocca colpevole** e trasformato in un giardino pieno di **ortiche**”.

Un'altra parola che vale 344 è la **lasuach**:

$$\text{לשוח} = 30+300+6+8 = 344$$

**Lasuach** significa sia “pregare” che “meditare” e questa è la conferma alle considerazioni fatte precedentemente con la permutazione del termine “pardes” in “seder phe”, ovvero “sequenza dalla bocca” equivale a “meditare”.

Un'ultima osservazione sul valore numerico 344: esso equivale a

**Raziel ha-malakh**:

$$\text{רזיאל-ל המלאך} = 344$$

Questo è il nome dell'angelo Raziel che significa, “Dio è il mio segreto” o “il segreto di Dio”, quest'ultima ghematria fa assumere al nostro discorso un aspetto “circolare”, nel senso che siamo partiti dai quattro livelli interpretativi della Torà, soffermandoci sull'aspetto “segreto”, celato, che in essa risiede e siamo ritornati a Raziel, “il segreto di Dio” come a sottolineare che per quanto l'uomo possa sforzarsi di penetrare i misteri della creazione resterà sempre qualcosa di essa che gli sfugge, in quanto che il “contenitore” che l'uomo possiede per comprendere i misteri che lo sovrastano è infinitamente più piccolo di quello che dovrebbe o vorrebbe contenere.

Nella tradizione orale Raziel è l'angelo che per ordine di Dio porta il primo libro di Cabalà ad Adamo nel Giardino dell'Eden. Ancora una volta appare un legame tra Dio con il suo aspetto non rivelato e l'essere umano, da quest'ultimo episodio si può comprendere il significato ebraico della parola Cabalà che può essere tradotta sia come “ricevere” che come “tradizione”.

Le origini della sapienza cabalistica, dunque, si perdono nel mito della tradizione ebraica.

Gli esempi illuminanti della ghematria e della permutazione non si arrestano ovviamente a queste poche righe, e le dimostrazioni di queste tecniche potrebbero continuare all'infinito, dal canto nostro ci vorremmo soffermare su altri brevi esempi.

Le proprietà matematiche della lingua ebraica non si fermano solo alle equivalenze numeriche, le parole, trasformate in numeri, permettono di eseguire anche delle operazioni matematiche:

$$\text{אִם} \text{ (madre)} + \text{אָב} \text{ (padre)} = \text{יָלֵד} \text{ (figlio)}$$

Il termine madre in ebraico “em” vale 41, il termine padre “av” ha una ghematria pari a 3, la loro somma è 44, questo è il valore di “yeled” che significa bambino, figlio, ma anche “yalad” ovvero generare, dar nascita.

Altro esempio. Questa volta sulla permutazione:

$$\text{רָע} \text{ (male)} = \text{עָר} \text{ (sveglia)}$$

Il termine ebraico che designa il male è “ra”, se viene permutato otteniamo “er” che significa sveglia, da questa equivalenza possiamo notare che ogni volta che ci capita qualcosa di negativo e che noi riteniamo brutto è semplicemente un modo per svegliarci dal nostro torpore, dalle nostre abitudini, uno sprone a ricercare qualcosa di più che le soddisfazioni legate agli istinti inferiori ed alle cose materiali. Non è certamente un caso che la parola amico in ebraico “rea” sia composta dalle stesse lettere che costituiscono la parola “ra”, male. Queste due lettere hanno una ghematria pari a 270, l'equivalente di “quetzef”, rabbia, ira: allora sta a noi scegliere, tutte le volte che il male ci colpisce possiamo decidere di “arrabbiarci” e rimanere impotenti di fronte agli eventi più brutti della vita, oppure, considerare il “male” come un “amico” che, anche se bruscamente, ci dice: “svegliati!”.

